

# La Propaganda

Un ann. cent. 5-Arretrato 10

Anno V.—N. 396

Napoli, Sabato 3 Gennaio 1903

organo regionale socialista

Abbonamenti { Al giornale bisettimanale Anno . . . L. 5,00  
quotidiano Mese . . . 1,50  
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni giorno

Redazione e Amministrazione

Piazza Cavour, 8

## NOTIZIE DI PARTITO

La Sezione Socialista è convocata in assemblea per questa sera, col seguente ordine del giorno:

- 1°) Ammissione di nuovi soci.
- 2°) Relazione del Comitato direttivo sull'opera da esso compiuta durante la sua gestione.
- 3°) Relazione dei revisori dei conti.

## Di Krupp e d'altre cose

Giorni sono il *General Anzeiger für Essen*, organo del Kruppismo tedesco scriveva che il signor Gradnauer, deputato del Reichstag e redattore del *Vorwaerts*, era tornato in Germania senza aver nulla raccolto di positivo contro il Krupp nel suo giro d'inquisizione per l'isola di Capri.

I corrispondenti berlinesi dei giornali italiani reazionari si affrettavano a telegrafare ai loro fogli questa pretesa disfatta del *Vorwaerts*. e a Napoli qualcuno si sbizzarriva come suole contro di noi, gettandoci addosso un altro po' della bile e della bava che gli sovrabbondano. — Noi mettemmo semplicemente in guardia i lettori contro questo tranello dell'imperialismo kruppesco, nell'attesa del famoso processo « per oltraggio al pudore ».

Oggi mandano da Vienna che anche l'organo dei socialisti austriaci, l'*Arbeiter Zeitung* entra nella questione, rivelando alcuni interessanti particolari intorno alla tragica scomparsa del Krupp dalla scena del mondo.

Quando, all'indomani di una fiera tempesta domestica, alla quale certo aveva contribuito la parola dell'imperatore, Krupp morì, la voce del suicidio corse per i giornali; ma fu subito smantata premurosamente.

Ma poiché la verità presto o tardi si scopre, la versione del suicidio di Krupp è confermata adesso dal grave giornale viennese con lusso ed esattezza di particolari.

Secondo la stessa *Arbeiter Zeitung*, che certo non dev'essere entrata in campo così tardi e all'indomani d'una smentita ufficiosa, sol per desiderio di grattacapi internazionali, sarebbe vera l'ingiunzione di Guglielmo II al Krupp di lasciare in pace Capri e i suoi abitanti, in seguito alle rimostranze della signora Krupp, che non poteva certo più sopportare stampate e diffuse le accuse infamanti di suo marito, le quali bisbigliate appena nei crocchi aveva potuto forse pazientemente tollerare per tanto tempo.

Ma lasciando da parte ciò che riguarda la verità delle accuse (noi aspettiamo il processo, illustre cavalier Rispoli!) ci piace rilevare come il giornale di Vienna si compiaccia anch'egli di smontare quel piccolo grand'uomo, quella parodia del nonno che è l'egoista socialifago sovrastante ai destini della Germania. Pur compassionandolo nel suo accesso di furore isterico contro la nostra folla anonima che osa discuterlo fin su le soglie della reggia, noi ammettevamo la sua buona fede. Si sa: l'opera nostra è tutta un assalto al passato su cui poggiano la sua come altre autorità più o meno legittimamente costituite, e dobbiamo concedere agli assalti il diritto della difesa, pur essendo certi in cuor nostro che vano sarà ogni tentativo di resistenza da parte loro; non a noi persone o partito di persone che possiamo sbagliare come tutti gli altri mortali, ma alla « forza operosa » dei tempi e delle cose, cui soltanto noi pretendiamo di accrescere con la nostra lotta energia e celerità.

Ma il giornale di Vienna viene coraggiosamente a mostrare il rovescio dello scudo che l'imperatore ha posto dinanzi al cadavere del re di Capri, a classificare cioè l'affare Krupp come una commedia politica, e con sintetico trasloca a proclamarlo il « panama dell'Imperialismo Germanico ».

E non soltanto del germanico, aggiungiamo noi; ma di tutto quanto l'*Imperialismo* in ge-

nere, si manifesti esso nel sostituire su le monete e sui francobolli, allo stemma di un regno plebiscitario, l'aquila imperiale d'origine poco patriottica e di significato ostentatamente dialettico; oppure nell'ordinare, troppo in ritardo per verità, l'istruzione di un processo, che deve tremare nelle mani del poveraccio cui viene affidato, come una bomba dalla miccia accesa. Panama di tutto l'imperialismo, si: anche di quello che si afferma negli *asolo* dei gazzettieri infecondi, nelle ipnomachie dei menestrelli cortigiani, nelle declamazioni reboanti delle *umbræ*, che sorgono dal triclinio ospitale a dir l'elogio dei morti perché i vivi comandino altre bottiglie e altre portate.

Lo spettacolo dato dalla stampa italiana in questa triste e antipatica faccenda non è stato consolante davvero: la verità ancora una volta fu asservita dai più alle convenienze d'una diplomazia intrigante e imbrogliante, e da certuni fu addirittura prostituita all'oro straniero. Noi ci sentimmo soli o quasi, allorché gettammo coraggiosamente il grido d'allarme: tutti coloro che per lo innanzi discorrevano chiaramente di Capri come avrebbero discorso della Pentapoli, tacquero per incanto, e se la nostra voce non fosse stata raccolta dal *Vorwaerts*, la perla del nostro golfo continuerebbe a godere tutt'ora della sua triste rinomanza.

E poi ci vengano a parlare di carità patria, questi poetastri della maggioranza, questi patriotardi del pacifico tramonto! — Per noi l'amore della terra nostra consiste prima di tutto nel mantenerle un nome onorato anche nelle sue sventure, anzi più in queste che nella prosperità, e se vogliamo purgare queste stalle di Augia dal detrito secolare delle grandi e piccole scelleratezze, se tentiamo di rinnovare l'aria nell'ambiente di questa terza civiltà italiana, corrotta prima che adulta, non dobbiamo essere additati come nemici della patria... Ma, in verità, ci consola il pensiero che le penne da cui più aspra ci fu mossa la guerra anche in questa campagna contro i corruttori di Capri, non sono le più quotate nella stampa italiana: i volumi dell'Inchiesta Saredo rimangono, e c'è in essi più d'una pagina che sopravviverà nella storia del giornalismo napoletano.

Così resterà in quella storia, narrata con ben differente inchiostro, anche l'opera nostra del triennio or ora spirato. I lettori ci sono testimoni se altro sentimento che non fosse l'amore del vero e del giusto ci spinse nelle lotte terribili da cui uscimmo sempre trionfatori contro tutto e contro tutti: noi non abbiamo padrone: e però, come dice il Foscolo, non ci toccano né tozzi, né percosse.

Non ci hanno mai disarmati né le blandizie dei potenti, né le collere degli offesi; ma proseguimmo liberi per il nostro cammino, senza fermarci a raccogliere né gli *osanna* degli amici opportunisti né i *crucifige* dei nemici senza quartiere.

## A PROPOSITO . . .

Ci si riferisce che il processo contro la *Gazza ladra*, al secolo Matilde Serao, sia di nuovo stato rinviato. Parliamo, naturalmente, di uno dei processi, essendo l'altro prescritto per la compiacente complicità di Talamo che venne apposta a Napoli a salvare la femminuccia che dovrebbe, a quest'ora, essere tra le sue simili di Santa Maria ad Agnone.

Il giochetto che si tenta è quello di far cadere in prescrizione anche l'altro processo, per la nota truffa alla guardia Foti.

Avevamo deciso—e facemmo male—di lasciare in pace la megera dai *mosconi*: e ciò per un sentimento di pietà e perché ci repugnava inseguire colla spada alle reni una cosaccia che non sappiamo per quale scherzo della natura è nata femina.

Ma il contegno di quella coppia di miserabili nella luttuosa, recente circostanza ci fa uscire da ogni riserbo e rompere ogni sentimento di malintesa pietà.

E domandiamo che la legge si esegua, che si trascini in giudizio questa truffatrice volgare, che le si applichi la meritata condanna.

Signor Procuratore del re, la legge non esiste soltanto per le infelici che la fame prostituisce o per il disgraziato che ruba per fame: la legge deve esistere anche per Matilde Serao, per la mala femina, che rappresenta quanto di più abietto esista sotto la cappa del cielo.

E speriamo che sia l'ultima volta che siamo obbligati a ricordarvelo.

## L'accordo tra socialisti tedeschi e polacchi

Il *Tempo* riceve da Berlino:

Vi ricorderete del grave disordine scoppiato l'anno scorso tra socialisti tedeschi e socialisti polacchi a causa delle aspirazioni autonome del partito di questi ultimi. Il recente congresso tenutosi a Berlino, durante le vacanze natalizie ha fortunatamente tolto di mezzo ogni ragione di dissidio. Erano presenti a quel congresso i rappresentanti dei socialisti polacchi della Po-

snania, della Slesia Superiore, e degli operai polacchi lavoratori in varie altre contrade della Germania.

Una seduta preparatoria, con l'intervento del deputato Paszynski, aveva anche avuto luogo già al 19 ottobre tra la direzione del partito polacco e la direzione del partito tedesco, stabilendo fin d'allora i punti su cui si sarebbe potuto conseguire l'accordo. E l'accordo fu conseguito infatti dal congresso di ieri l'altro nei termini seguenti: Riconoscimento dell'organizzazione polacca per parte del partito socialista tedesco, a condizione che essa s'incarichi della propaganda fra operai parlanti polacco. In paesi bilingui le candidature debbono essere scelte da un Comitato, di cui facciano parte rappresentanti delle due popolazioni: dove la maggioranza della popolazione è polacca, si porranno candidati che sappiano parlare polacco e tedesco.

Il congresso si chiuse poi mandando un voto di plauso al gruppo socialista parlamentare per la sua recente condotta in occasione dei dibattiti sulla tariffa doganale e un voto di biasimo alla frazione polacca per l'appoggio dato ai fautori dell'usura sul pane.

## Lo sciopero di Torre Annunziata

(da un nostro inviato speciale)

### Corpo a corpo

La grande battaglia, forse la più importante che abbia ingaggiato il proletariato napoletano, continua ancora insistente, ferma, decisa.

Da un mese quattromila lavoratori, senza fondi, senza aiuti, da poco organizzati resistono tenacemente e non accennano a retrocedere di un sol passo.

E non è lotta pazza, ostinata od ingiustificata questa.

Non è pazza perché può e deve condurre alla vittoria, non è ostinata perché i lavoratori hanno sempre dato prova di voler discutere, trattare, trovare una via di accomodamento, non è ingiustificata, perché, quando si scrive dagli avversari che mira degli industriali è la distruzione della Camera del Lavoro, si ha ben il diritto di lottare magari per anni interi, pur di non vedere smantellata la rocca della organizzazione operaia.

Sono ancora tutti al loro posto a difendere la causa della civiltà, a difendere i diritti santi della libertà di organizzazione.

E, dall'altra parte, resiste ancora la speculazione bancaria, resiste ancora l'organismo usurario che, pur di assicurare il suo diritto al 9 per 100 di mediazione, non esita a trascinare alla rovina tutta l'industria di un paese, non esita a gettar nella miseria tutto il piccolo commercio che si è volontariamente votato al suicidio.

I danni sono enormi: centinaia di migliaia di lire di salario perduto, tonnellate di grano avariato, commissioni perdute, guasto di macchinario, spese per le truppe.

Dove, dove si arriverà dunque? E questa domanda i giornali che han fatto bazza in questi giorni, rivolgono solo agli operai, invitandoli a calcolare un po' sulle enormi perdite.

Oh! perché dunque vi rivolgete solo agli operai? Sono essi che hanno provocato il conflitto, che si mostrano intrattabili, che cercano di spingere le cose agli estremi?

I lavoratori, tutti lo sanno sono stati stupidamente provocati perché ai padroni era saltata in mente la buffa idea di voler distruggere la Camera del Lavoro, i lavoratori sono stati i primi a rendersi conto delle condizioni tristi del paese ed hanno sempre cercato di accomodare le cose, i lavoratori hanno cercato di limitare la vertenza consigliando i piccoli industriali ad allontanarsi dalla lotta, i lavoratori hanno impedito che la vertenza venisse complicata da uno sciopero di panettieri.

Che cosa hanno fatto i padroni, invece? Prima hanno provocato, poi han rifiutato per un certo tempo ogni discussione, poi han messo in campo la questione degli avventizii, che essi avevano chiamati spontaneamente e per una vertenza che essi avevano aperta, poi han costretto i piccoli commercianti a non cedere, poi han pubblicato lettere insolenti che certo non contribuivano ad addolcire il conflitto e sempre han dichiarato di volere pigliare gli operai per fame.

Che cosa si vuole dunque dagli operai? Che debbano capitolare di fronte a tanta prepotente ostilità?

Ma è possibile che non debba apparire giustificata la loro eroica resistenza?

Delle elucubrazioni e dei piagnistei degli interessati essi non si preoccupano, ad ogni modo. Hanno tracciata la loro linea di condotta e stanno ad aspettare nella loro Camera del Lavoro.

Il proletariato italiano ha oramai compreso quale sia l'importanza di questo grandioso movimento di Torre Annunziata ed è entrato, col Comizio di ieri a Napoli, decisamente in lizza.

Tutti i lavoratori, tutti gli onesti, tutti gli spiriti moderni sanno quale è il loro dovere nel momento in cui la lotta di Torre Annunziata è entrata nella sua fase più acuta, nel « corpo a corpo » risolutivo.

E. G.

### Il Capodanno degli scioperanti

*Torre Annunziata*, 2 — (E. G.) Questi lavoratori che lottano da quasi un mese e che i padroni han dichiarato di voler prendere per fame hanno salutato lietamente, nella loro Camera del Lavoro, l'anno che sorge.

Nessuna titubanza, nessun accasciamento, nessuna debolezza: sempre più il fermo, l'irresistibile proposito di resistere sempre, a qualunque costo, fino al completo trionfo della loro causa.

I padroni speculavano sulla solennità della festa per una ripresa del lavoro da parte degli operai fiaccati, questi dalla solennità delle feste traggono nuove energie per la grande battaglia.

Ed hanno salutato col nuovo anno la nuova fede che li rianima e loro dà forza ed audacia.

### Il pane di Nocera

I lavoratori di Nocera, i primi a contribuire con l'obolo della solidarietà in favore degli scioperanti, ieri hanno mandato qui otto quintali di pane che è stato subito distribuito agli scioperanti. Domani altro pane invieranno i compagni di Torre del Greco ed altri invii farà ancora Nocera.

### La solidarietà di Napoli

Un vivo senso di compiacenza destò qui ieri sera la notizia dell'imponente manifestazione di solidarietà dei lavoratori di Napoli nel Comizio di Sala Tarsia.

L'attestato fraterno della classe operaia napoletana non può che incoraggiare sempre più questi lavoratori a persistere nell'eroica resistenza che meraviglia già l'Italia.

### Arresti in massa

Ieri sera, a tarda ora, si sparse rapidamente la voce di gravi tumulti.

Era avvenuto questo: presso il mulino Fabbrocino (la causa dello sciopero) erasi formato un largo agglomeramento. Intervenne subito la polizia e immediatamente dopo carabinieri, guardie, cavalleria. Furono suonati i tre squilli e contenporaneamente la forza si lanciò sui cittadini percuotendo ed arrestando in massa.

Avvenne una confusione indescrivibile. I lavoratori organizzarono subito un servizio di resistenza e l'incidente stava per assumere un aspetto minaccioso. Ed ancora questa volta i dirigenti della Camera del Lavoro interposero i loro uffici per far ritornare la calma.

Intanto la polizia procedette ad arresti in massa ed oltre trenta lavoratori furono tratti non per reati specifici, ma semplicemente per ragioni d'ordine pubblico.

### L'on. Altobelli fra gli scioperanti

Stamane Carlo Altobelli è venuto a Torre a portare la sua parola di solidarietà e di incoraggiamento agli scioperanti.

Quando egli è sceso alla stazione, accompagnato da Guarino, un immenso stuolo di popolo ha salutato il suo apparire. Egli tra vivissime acclamazioni è entrato nella *Camera del Lavoro*, dove, presentato da Todeschini alle migliaia di lavoratori presenti, ha pronunziato uno di quei mirabili discorsi che la sua smagliante parola sa pronunziare.

E vibrava nel suo dire l'anima socialista e la sua voce aveva scatti che elettrizzavano quel popolo di eroi, come egli l'ha chiamato. Ha detto che non poteva mancare la vittoria a gente che da tanto spettacolo di gloriosa resistenza ed ha terminato salutandogli gli scioperanti in nome dei lavoratori napoletani, in nome di quel proletariato che ieri, nel Comizio di Tarsia, affermò così saldamente la sua solidarietà con i lavoratori di Torre.